



Francesco Mazzarini

IN VIAGGIO

**IL CAMMINO
INTERIORE ED ESTERIORE
DELL'UOMO**

Francesco Mazzarini

IN VIAGGIO

***IL CAMMINO INTERIORE
ED ESTERIORE
DELL'UOMO***

© 2013 *Francesco Mazzarini*

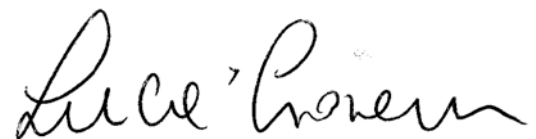
INTRODUZIONE
di Lucia Giovannini

Questo ebook è un filo d'Arianna e ci accompagna alla scoperta della storia e del simbolismo del labirinto.

*E man mano che ne scopriamo i segreti,
sveliamo la nostra stessa storia.*

*Il labirinto infatti è un percorso:
un viaggio nella bellezza, nell'amore,
un pellegrinaggio sacro.*

Buona lettura!



Lucia Giovannini è autrice, fondatrice del metodo
Tutta un'altra vita® e responsabile europea
del movimento del Labirinto.
(www.luciagiovannini.com)

PREFAZIONE

di Nur Tzu

*Il labirinto è uno specchio della Grande Opera.
E' la ricerca della Via da seguire
per giungere al suo centro
dove avviene la battaglia della duplice natura umana.
Simbolo del caos primordiale e dello sforzo di imporre un ordine,
la sua forma spiraliforme ricorda un serpente arrotolato come i
meandri del cervello;
fin dall'antichità investito di poteri magici e propiziatori
e allo stesso tempo associato allo smarrimento
e alla perdizione.
Teseo che lotta nel labirinto di Cnosso
è l'alchimista che affronta le difficoltà della grande opera...
colui che deve sconfiggere il minotauro,
il guardiano della soglia,
rappresentante degli istinti e delle bestialità dell'uomo.
Sconfitto il minotauro, per uscirne vittorioso,
deve possedere il filo d'Arianna.
Arianna è una forma di Airagne (ragno) che tesse il filo
che conduce la nostra anima al corpo...
lo stesso ragno che per i Maya era Uros...
il sacro numero otto che tesseva ogni veste con un unico filo.
Il labirinto ci racconta una storia
che è sempre diversa per ogni uomo...
molti passano l'intera vita senza imboccare la Via, l'entrata,
che è sempre anche l'uscita.
Pochi partono già al centro.
Sono esseri assai rari privi di irrequietezza.
Hanno le ali ma possono mettere radici ovunque.
La loro calma tiene in equilibrio il pianeta terra.*

UNA PICCOLA PREMESSA

L'Universo è perfezione.

L'Universo è armonia.

L'Universo è.

Tutto ciò che accade, di conseguenza, è giusto che accada, perché nulla si muove fuori posto e perché ciò che accade, accade.

Il moto dei pianeti intorno ad una stella, il moto degli elettroni intorno al nucleo, il moto della nostra galassia... troviamo sempre la stessa impronta, l'impronta di un creatore, di un qualcosa che si muove con intelligenza, perfetta ed irraggiungibile che per l'Universo si squaderna, come diceva Empedocle, intelletto sacro ed ineffabile.

Allora proviamo a fare un piccolo viaggio, dall'interno all'esterno, per vedere come questo Sacro Intelletto, con la sua impronta, muove le meccaniche del tutto, come il percorso sia lo stesso dal macro al micro, dalla spinta verso la ricerca del Divino agli accadimenti di tutti i giorni.

Nulla si muove fuori posto.

CAPITOLO I

LA SPIRALE COME CAMMINO DELL'UOMO



La spirale è un simbolo da sempre presente nel cammino umano: in natura, nelle costruzioni architettoniche e, soprattutto, nell'invisibile dell'esistenza, come nello scorrere del tempo.

Ritroviamo questo sacro simbolo un po' ovunque: dalle pitture rupestri preistoriche, alle corna del



muflone, dai cavolfiori e dai semi del girasole, alle galassie. E ancora:



dall'accrescimento biologico di alcune specie

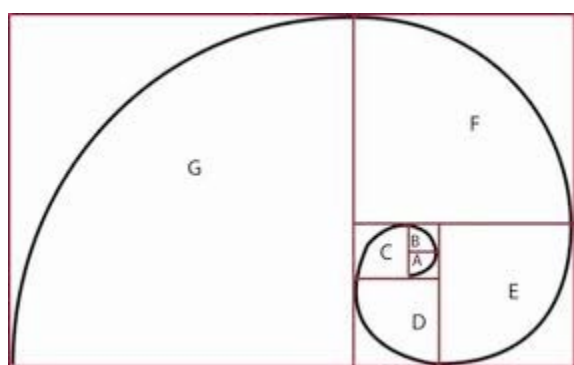
animali, alla spaziatura tra le foglie lungo uno stelo ed alla forma della conchiglia del nautilus, dalla forma degli uragani e dal moto di ascesa dell'aria umida, alla forma a doppia elica del DNA.

La particolarità sta nella sua disposizione, in quanto essa segue la famosa *“Sequenza di Fibonacci”*.

Leonardo Fibonacci era un matematico pisano, vissuto a cavallo tra il XII e il XIII secolo; secondo la sua sequenza ogni termine, a parte i primi due, è la somma dei due che lo precedono.

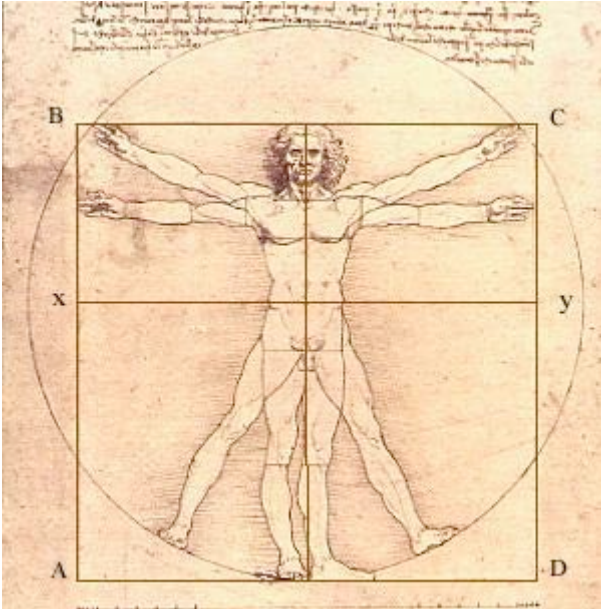


0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89 ...



Una particolarità di questa sequenza è che il rapporto tra due termini successivi diminuisce progressivamente per poi tendere molto rapidamente al numero 1,61803..., noto col nome di rapporto aureo o *sezione aurea*, che ritroveremo anche in molte opere artistiche ed architettoniche (tra le quali *“l'uomo di Vitruvio”* di Leonardo da Vinci, dimostrando che anche il corpo umano non si sottrae a questa simbologia,

come non si sottraggono grandi opere come il Tempio Malatestiano progettato dall'Alberti a Rimini, come la cattedrale di Chartres o le piramidi della piana di Giza).



Lo scorrere del tempo, naturalmente, non sfugge a questa legge che sembra essere un “*marchio di fabbrica*” del nostro creatore.

L'esistenza avanza con un moto a spirale, ma nell'avvitarsi su sé stessa, tende anche ad ascendere, con moti sempre più veloci.

Così troveremo episodi simili nel corso dei secoli. Potremmo pensare alla *campagna di Russia* fatta da Napoleone nel 1812 e quella di Hitler nel 1941, due sconfitte simili, troppo simili, per essere casuali.

“*Come in alto così in basso*”, come asseriva Ermete Trismegisto nella *tavola smeraldina*, dai grandi eventi alle piccole cose. Possiamo trovarne riscontro anche nella nostra quotidianità, se osserviamo con occhio attento.

La spirale terminerà in un preciso punto che è il simbolo del raggiungimento massimo, dell'ascesa

dell'uomo verso il Divino, probabilmente il termine di *UN* percorso, ma non per questo *DEL* percorso.

Musicalmente parlando, si potrebbero spiegare i vari “gradini” della spirale come delle ottave, concetto caro a Gurdjeff: le note sono sempre le stesse, ma con una gravità od un'acutezza maggiore o minore, a seconda di dove ci si trova (quindi anche un'evoluzione differente).

Il raggiungimento del punto finale della spirale, è l'obiettivo, il senso da perseguire nella vita, teorema adeguabile sicuramente anche in ogni altro ambito e settore.

Per la maggior parte della gente, invece, lo scorrere del tempo è visto, oramai convenzionalmente, come un percorso lineare dove si ha un inizio ed una fine.

È una delle rappresentazioni, a mio modesto parere, più materiali, perché si adatta benissimo al concetto del *nulla* esistente al di là di questo *segmento* lineare, sia nel micro che nel macro.

Nell'antichità prese piede anche il concetto di tempo circolare, dove non vi era una fine, ma un circolo che si ripeteva all'infinito; concetto caro agli antichi greci, che si potrebbe anche sposare con le discipline orientali credenti nella reincarnazione.

Anche qui la mia opinione, però, va verso una visione ancora materiale, perché non vi è un moto di

ascesa e questo percorso sembra dare l'idea di un viaggio solamente terreno, che si ripeterà all'infinito.

Questi concetti si sono trasferiti di conseguenza nelle strutture architettoniche dei popoli: i templi greci ad esempio sono circolari e simboleggiano appunto il concetto di idea di circolarità della vita mentre i templi occidentali, le varie chiese e cattedrali, si sviluppano in profondità, linearmente, sempre sullo stesso piano, e simboleggiano appunto la visione di un'esistenza lineare, con un inizio ed una fine, seppur con un inserimento di una visione verticale grazie ai campanili (questi ultimi collegati spesso anche ad archetipi fallici).

CAPITOLO II

DALLA SPIRALE AL LABIRINTO



Nel medioevo tende ad evolversi il concetto di labirinto, che potrebbe essere considerata una visione *bidimensionale* della spirale, con il suo percorso e con la ricerca dell'obiettivo al centro del percorso.

Durante il dodicesimo ed il tredicesimo secolo, un tracciato a forma di labirinto, sempre unicursale, iniziò ad essere raffigurato nella pavimentazione interna delle

cattedrali gotiche, come nel caso del *Duomo di Siena* e delle *Cattedrali di Chartres, Reims e Amiens* in Francia.

Questi labirinti rappresentano il cammino simbolico dell'uomo verso Dio e, spesso, il centro del labirinto rappresentava la "*città di Dio*". La funzione del labirinto è quella di essere un simbolo del pellegrinaggio o del cammino di espiazione: spesso veniva percorso durante la preghiera e aveva la validità di un pellegrinaggio per coloro che non potevano intraprendere un vero viaggio.

Con il passare del tempo questa interpretazione andò perduta.

Nello stesso periodo furono costruiti più di 500 labirinti in Scandinavia, con differenti scopi. Questi labirinti, costruiti per lo più in riva al mare, erano costituiti da pietre allineate a formare un percorso intricato, nel quale si credeva potessero essere intrappolati gli spiriti maligni o i venti sfavorevoli alla spedizione di pesca. Il pescatore entrava nel labirinto e, raggiuntone il centro, incitava gli spiriti a seguirlo, per poi fuggire fuori.

Questo concetto lo ritroviamo poi anche nelle credenze dell'Europa meridionale che ponevano il labirinto delle chiese a difesa dal demonio che, incontrando strade complesse ed intrecciate, si sarebbe

perso nel labirinto ed avrebbe lasciato l'interno della chiesa come un luogo sicuro e protettivo dagli spiriti maligni.

Il labirinto non è altro, anche in questo caso, che una rappresentazione del cammino e della mente umana.

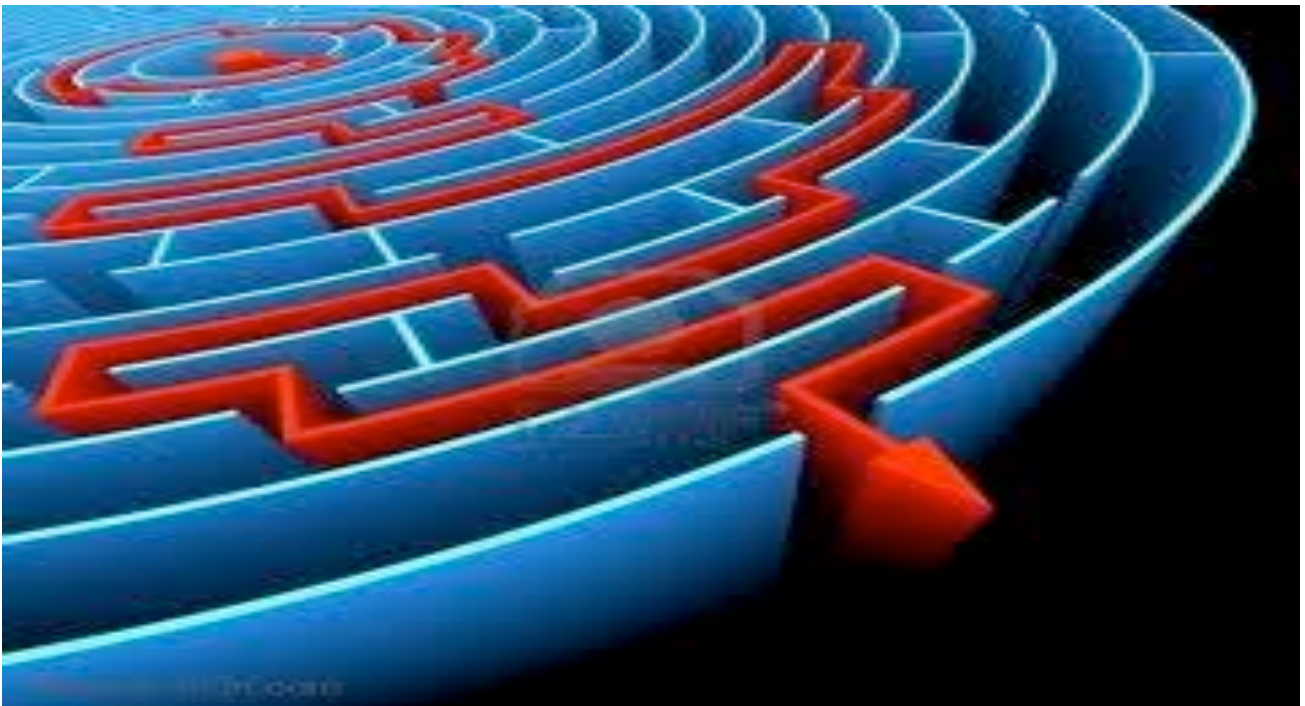
Siamo incuriositi viandanti per le strade della Conoscenza.

Il percorso è ricco di simboli proprio come nelle fiabe (o come nel gioco dell'oca), un mosaico i cui pezzi si sono sparsi nei secoli, da Cnosso ai videogames.

Ciascuno di noi costruisce il proprio labirinto.

Incontrando numerosi ostacoli nel corso della vita e tentando di superarli, non facciamo altro che iniziare un percorso di crescita entrando ed uscendo di continuo da labirinti quotidiani. Il messaggio iniziatico del labirinto è presente in ogni istante del nostro vivere: l'iniziazione, con il suo carico simbolico, è la chiave per comprendere questo tema e vuol dire rinascere una volta raggiunta l'uscita, dopo aver superato una sorta di simbolica morte temporanea. Ma, tra i molti interrogativi che vogliamo porci, uno merita particolare attenzione: *qual è l'uscita del labirinto?*

Intraprendiamo un sentiero e proviamo a percorrerlo. Camminando impariamo, ma possiamo anche sbagliare. Se abbiamo sbagliato strada torniamo indietro e iniziamo un nuovo cammino alla ricerca delle nostre chimere per conoscere, scavare, trovare. Sbagliamo nuovamente e poi ancora.



Alla fine capiamo che, forse, *perdendo l'orientamento nel labirinto della conoscenza, raggiungiamo, solo allora, l'uscita desiderata.*

Scopriremo che questo mondo è, con il suo caos, il risultato di un processo mentale che viene da lontano, dal passato remoto. Il centro di questo meccanismo è situato a Creta, nel secolo II a.C., nell'edificio che

chiameremo il “*Tempio di Cnosso*”, un luogo denso di contenuti misterici. Pensando a Cnosso evochiamo subito il labirinto come forma simbolica perché rappresenta un vero e proprio mito: è il labirinto onirico che si traduce in realtà perduta nei secoli e in archetipo dell'architettura intricata creata dall'uomo. Come un sogno del passato, Cnosso è la conseguenza dell'inconscio umano che ragiona “*labirinticamente*”. D'altra parte, il dedalo è una forma primaria della mente, un contenuto cerebrale. Il labirinto è “un'idea” che, solo in un secondo momento, prende forma estetica attraverso la materia: *è il percorso dell'uomo che insegue la conoscenza*. Il dedalo è, dunque, la vita stessa.

CAPITOLO III

IL MITO DEL LABIRINTO



Come si diceva nel precedente capitolo, nel II secolo a.C., compare misteriosamente il primo labirinto dell'umanità, un mito che fa da specchio al mondo interiore. Ecco, brevemente, il racconto:

Minosse, re di Creta, pregò *Poseidone* di inviargli un toro come simbolo dell'apprezzamento degli dei

verso di lui in qualità di sovrano, promettendo di sacrificarlo in onore del dio. *Poseidone* acconsentì e gli mandò un bellissimo e possente toro bianco di gran valore. Vista la bellezza dell'animale, però, *Minosse* decise di tenerlo per le sue mandrie. Poseidone allora, per punirlo, fece innamorare perdutoamente *Pasifae*, moglie di *Minosse*, del toro stesso. Nonostante quello fosse un animale e lei una donna, ella desiderava ardentemente accoppiarsi con esso e voleva a tutti i costi soddisfare il proprio desiderio carnale. Vi riuscì nascondendosi dentro una giovenca di legno costruita per lei dall'artista di corte, *Dedalo*.

Dall'unione mostruosa nacque il *Minotauro*, termine che unisce, appunto, il prefisso "*minos*" (che presso i cretesi significava re) con il suffisso "*taurus*" (che significa toro).

Il *Minotauro* aveva il corpo umanoide e bipede, ma aveva zoccoli, pelliccia bovina, coda e testa di toro. Era selvaggio e feroce, perché la sua mente era completamente dominata dall'istinto animale.

Minosse fece rinchiudere il *Minotauro* nel ***Labirinto di Cnosso*** costruito da *Dedalo*. La città di Atene, sottomessa allora a Creta, doveva inviare ogni anno (secondo altre fonti: ogni tre o ogni nove anni) sette fanciulli e sette fanciulle da offrire in pasto al *Minotauro*, che si cibava di carne umana. Allora *Tèseo*,

eroe figlio del re ateniese *Ègea*, si offrì di far parte dei giovani per sconfiggere il *Minotauro*. *Arianna*, figlia di *Minosse* e *Pasifae*, si innamorò di lui.

All'entrata del labirinto *Arianna* diede a *Tèseo* il celebre "*filo d'Arianna*", un gomitolino (di filo rosso, realizzato da *Dèdalo*) che gli avrebbe permesso di non perdersi una volta entrato. Quando *Tèseo* giunse dinanzi al *Minotauro*, attese che si addormentasse e poi lo pugnalò (secondo altri, lo affrontò e lo uccise con la spada).

Uscito dal labirinto *Tèseo* salpò con *Arianna* alla volta di Atene, montando vele bianche in segno di vittoria. Ma poi abbandonò la fanciulla dormiente sull'isola deserta di *Nasso*. Il motivo di tale atto è controverso. Si dice che l'eroe si fosse invaghito di un'altra o che si sentisse in imbarazzo a ritornare in patria con la figlia del nemico, oppure che venne intimorito da *Dioniso* in sogno, che gli intimò di lasciarla là, per poi raggiungerla ancora dormiente e farla sua sposa.

Arianna, rimasta sola, iniziò a piangere fino a quando apparve al suo cospetto il dio *Dioniso* che per confortarla le donò una meravigliosa corona d'oro, opera di *Efesto*, che venne poi, alla sua morte, mutata dal dio in una costellazione splendente: la costellazione della Corona.

Poseidone, adirato contro *Tèseo*, inviò una tempesta, che squarciò le vele bianche della nave, costringendo l'eroe ateniese a sostituirle con quelle nere. Infatti, a *Tèseo*, prima di partire, fu raccomandato da suo padre *Ègeo* di portare due gruppi di vele, e di montare al ritorno le vele bianche in caso di vittoria, mentre, in caso di sconfitta, di issare quelle nere. *Ègeo*, vedendo all'orizzonte le vele nere, si gettò disperato nel mare, il quale poi dal suo nome fu chiamato mare di *Ègeo*, cioè *Mar Egèo*.

CAPITOLO IV

LA GRAZIA DIVINA COME FILO D'ARIANNA



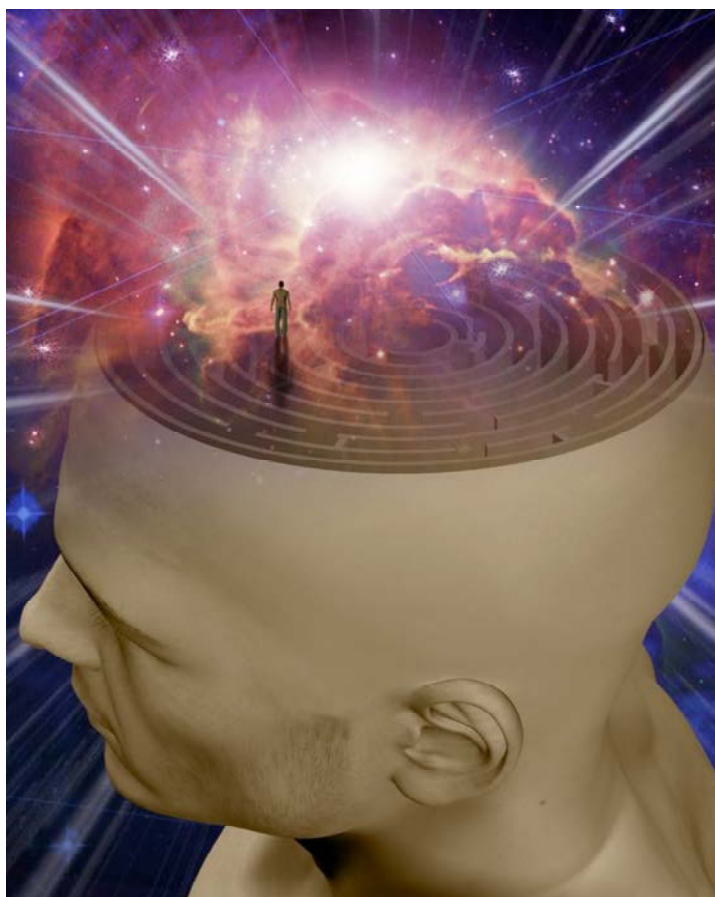
Questo mito racconta, secondo le fonti ufficiali, del primo labirinto della storia.

Il *filo d'Arianna*, può essere considerato un aiuto per trovare l'uscita dal difficilissimo percorso del labirinto di Cnosso, così come nell'intricato groviglio delle strade della vita lo può essere un altro intervento, quello della *grazia divina*, l'*angelo custode*, la *guida*, il *daimon*, il *fato*, il *genius*, praticamente ***il filo***

conduttore divino che ci aiuta ad uscire dal groviglio ed a ritrovare il percorso verso il centro e verso l'obiettivo (*a Cnosso l'uscita, nella vita il centro del labirinto, il Divino*).

CAPITOLO V ***IL LABIRINTO NELL'ARCHITETTURA E NEL*** ***PENSIERO MEDIEVALE***

Come detto prima, le prime forme di labirinto nell'Europa occidentale, furono quelle delle cattedrali gotiche di Siena e di Chartres, Reims e Amiens, in Francia, raffigurate nella pavimentazione interna.



Il labirinto, in epoca medievale, aveva quasi unicamente un significato religioso.

A conferma di questo, basti pensare che in francese il labirinto si chiama anche “*chemin de jerusalem*” proprio perché pare fosse stato messo nelle grandi cattedrali per sostituire il viaggio a Gerusalemme.

La vita della cristianità medievale è, in tutte le sue manifestazioni, compenetrata e saturata di idee religiose. Non vi è cosa, non vi è azione che non sia continuamente messa in rapporto con Cristo e con la fede.

Una delle versioni lo vede come percorso di pellegrinaggio, come una forma penitenziale, al termine della quale si trovava la ***Gerusalemme Celeste***. Una rappresentazione anche del cammino della vita. Al centro del labirinto si potevano trovare anche immagini di Gesù, ma il concetto non cambia: il cammino tende comunque verso un percorso extra-terreno, l'obiettivo della vita dell'uomo medievale infatti non interessava questo mondo, ma un'eternità santa.

Interessante questa visione tratta dal libro ***"Dentro e fuori il labirinto. La grande saga del labirinto fra pietre, arte e giardini"***, di Francesca Romana Lepore:

"Nei culti solari precristiani il sorgere del sole simboleggiava la vita, il suo tramontare la morte. Per i cristiani, ugualmente, la Gerusalemme celeste è ad oriente, mentre ad occidente, agli antipodi della città santa, vi sono solo tenebre.

Le grandi cattedrali, proiezione dell'universo e

splendide mediatrici tra l'uomo e il divino, nulla hanno di casuale. Il loro asse centrale congiunge l'ovest all'est e rappresenta l'eternità.

In esse il portale d'ingresso è sempre ad ovest e ciò permette all'uomo che vi entra di dirigersi verso est, di risalire dalla morte alla vita, dal mondo profano verso il sacro, là ove è l'origine della vera luce, ove è il Santissimo Sacramento.

Il labirinto, che simboleggiava la porta spirituale per accedere all'eternità, aveva anch'esso l'ingresso - uno solo - posto a ovest."

CAPITOLO VI

PERCHE' L'UOMO VIAGGIA?



La domanda fondamentale è questa: *Perché l'uomo viaggia?*

Dal percorso interiore, alla ricerca del *centro* del labirinto, del *punto di salto* della spirale, al viaggio più strettamente terreno.

L'esterno è una proiezione dell'interno e l'essere umano cerca in un viaggio meno complesso, quello

esterno appunto, quel qualcosa che probabilmente cerca (forse inconsciamente) in quello interno.

La prima caratteristica che sembra rimanere costante in tutti i viaggiatori di tutti i tempi, è l'*irrequietezza*. E' come se gli esseri umani si dividessero in due grandi categorie: quelli che nascono con le radici e quelli che nascono con le ali.

Si va alla ricerca della conoscenza, della serenità, della felicità. Quando si parte, si ha sempre la speranza di riportare nel proprio bagaglio (più o meno concreto), quel qualcosa in più, quell'*esperienza*, che è il motore principale per la nostra evoluzione.

Viaggiare permette di conoscere gli altri ed attraverso gli altri, se stessi.

Permette di scoprire alternative inimmaginate, di svincolarsi dai lacci dei sistemi sociali basati sulla fissità della persona, sulla sua continuità ed immutabilità. Le società fanno pressione sugli individui per essere *uniformi*, ma l'identità umana è mutevole e molteplice, ed è bene che rimanga tale. ***E' la diversità che fa crescere.***

Conoscere i punti in comune, piuttosto che le differenze dei luoghi visitati. Entrare ed immergersi nella cultura dei luoghi e delle persone per capirne la storia ed i processi, anche mentali, che hanno portato a

ciò, anziché giudicare (un detto indiano, a proposito, ricordava che prima di giudicare qualcuno, è bene camminare per tre lune nei suoi mocassini). Questo dovrebbe essere il modo di viaggiare, il modo per aprire la mente e far sì che queste nuove informazioni aiutino anche e soprattutto nel *labirinto interiore*.

CAPITOLO VII

L'INCONTRO

Di conseguenza, è fondamentale in un viaggio, *l'incontro*.



L'interazione con le altre persone, come detto in precedenza, se fatto con mente aperta e senza pregiudizi, porta ad una crescita. Sempre.

L'incontro si ricerca anche per un bisogno naturale dell'uomo. Non siamo "animali" solitari, ma abbiamo bisogno di trovarci in mezzo ad altre persone per

condividere quello che ci piace, quello che ci appassiona.

Il piacere di condividere ciò che si ritiene *bellezza* (concetto assolutamente soggettivo) spinge anche al piacere di ospitare. Questo, ad esempio, potrebbe e dovrebbe essere il primo motore del turismo, prima ancora del profitto monetario. Le cose fatte con il cuore e la passione, portano poi di conseguenza anche il guadagno, ma il contrario spesso rischia di far trasformare l'incontro in qualcosa di freddo e sgradevole.

Sarà il piacere di *condividere la bellezza*, che riporterà fertile il rapporto con il Tutto, il piacere di condividere ciò che ci entusiasma che ci riporterà al contatto con il Divino (entusiasmo etimologicamente parlando proviene da *enthéos, en-theos*: che ha Dio dentro).

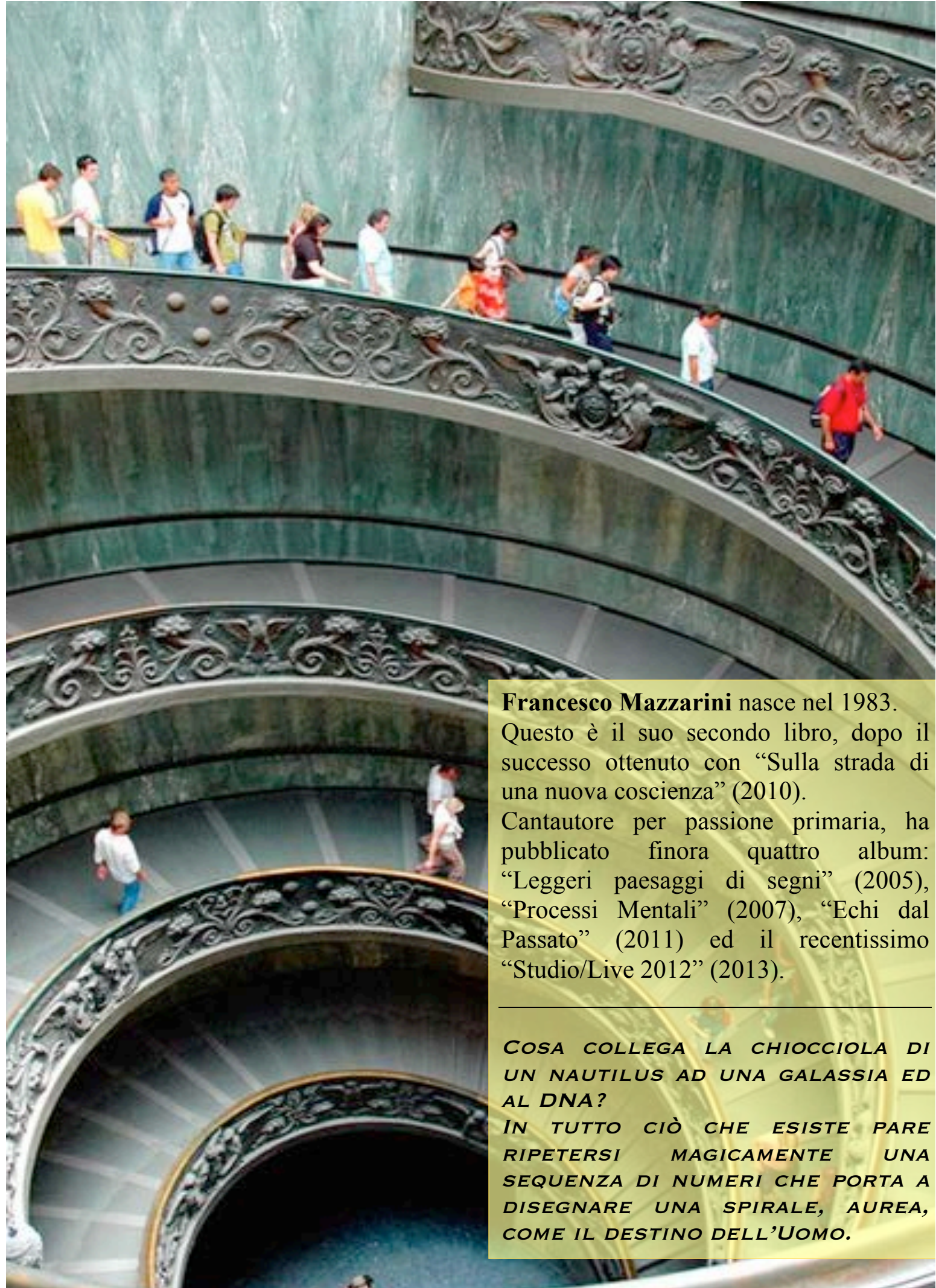
E per trovare questo entusiasmo, questo *Dio dentro*, bisogna trovare il *centro del labirinto*, il *punto di salto* della spirale, il *DO* dell'ottava super

SOMMARIO

Prefazione.....	Pag. 3
Una piccola premessa.....	Pag. 4
La spirale come cammino dell'uomo.....	Pag. 5
Dalla spirale al labirinto.....	Pag.10
Il mito del labirinto.....	Pag.15
La Grazia Divina come filo d'Arianna.....	Pag.19
Il labirinto nell'architettura e nel pensiero medievale.....	Pag. 21
Perché l'uomo viaggia.....	Pag.24
L'Incontro.....	Pag.27

Ringraziamenti:

*Riccardo Geminiani, Lucia Giovannini,
Nur Tzu, Bianca De Biagi e Michele Giovagnoli.*



Francesco Mazzarini nasce nel 1983. Questo è il suo secondo libro, dopo il successo ottenuto con “Sulla strada di una nuova coscienza” (2010). Cantautore per passione primaria, ha pubblicato finora quattro album: “Leggeri paesaggi di segni” (2005), “Processi Mentali” (2007), “Echi dal Passato” (2011) ed il recentissimo “Studio/Live 2012” (2013).

COSA COLLEGA LA CHIOCCIOLA DI UN NAUTILUS AD UNA GALASSIA ED AL DNA?

IN TUTTO CIÒ CHE ESISTE PARE RIPETERSI MAGICAMENTE UNA SEQUENZA DI NUMERI CHE PORTA A DISEGNARE UNA SPIRALE, AUREA, COME IL DESTINO DELL’UOMO.